

INDIPOPORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe)

N.17 - DICEMBRE '10

Si avvicinano le elezioni amministrative del Comune di Cento

PRONTO? CHI VUOLE SINDACO?

di Marco Gallerani

Con l'impegno solenne di utilizzare tutte le seppur scarse riserve di "super partes" rimaste, vediamo di analizzare la situazione in cui versa la politica centese, in preparazione alle ormai imminenti elezioni amministrative, con la consapevolezza che il cercare d'essere obbiettivi non deve portare alla fuga dalla realtà, per quanto scomoda essa sia. A inizio dicembre 2010 la situazione candidature a Sindaco di Cento è questa: il Sindaco uscente Tuzet (ex An) si è autocandidato ottenendo, per ora, solo i favori della neonata Futuro e Libertà di Fini. Il PdL, che lo ha sempre sostenuto come Sindaco, non ha dato affatto scontata la sua ricandidatura ed ha inserito il suo nome tra quelli (e pare siano tanti) da sottoporre ad un sondaggio telefonico, che dovrà dissipare i dubbi su chi candidare. La Lega Nord, anch'essa da sempre "stampella" di Tuzet e presente in Giunta con 2 Assessori tra cui il vicesindaco, lo ha ufficialmente scaricato ed ha dichiarato di presentarsi con un suo candidato (Marco Amelio?). La lista civica Rinascita Centese (già costola di Forza Italia), prima in maggioranza con Tuzet, poi uscita per poi rientrare, di fatto, con costanti voti favorevoli in Consiglio Comunale, ora difende l'operato del Sindaco e reputa possibile una sua ricandidatura, pur inserendo probabilmente un loro nome nel sondaggio telefonico PdL. Rimanendo nell'area di centrodestra, sono da registrare le autocandidature di Marco Rabboni, presidente dei Circoli della Libertà di Cento, che ha sempre appoggiato Tuzet e di Alberto Alberti (già Forza Italia) ex vicesindaco di Tuzet, eletto nella lista di Rinascita Centese dalla quale è uscito da tempo. Va infine annotata la dichiarata possibilità da parte dei vertici PdL, di candidare il senatore Balboni (ex An), vero e proprio leader dei berlusconiani di Ferrara e provincia.

segue a pag. 2



Carissimi amici,
mandarvi gli auguri di Natale non è uno scaricarmi di un dovere che si assolve una volta all'anno, ma un invito ad incontrare la Persona di Gesù. Cercarlo dove si fa trovare: in un bimbo indifeso appena nato; in un povero disperato in cerca di aiuto; in un anziano solo! Questa è la metodologia missionaria di Gesù: andare diritto al cuore delle persone. E' l'esperienza del nostro Gruppo Missionario, non presentare la nostra Fede come una serie di precetti, ma come rapporto personale con Gesù Risorto, tradotto in servizio, preghiera e aiuto concreto a chi soffre; dobbiamo saper ascoltare chi soffre e aiutarlo, altrimenti non sapremo neppure ascoltare Dio. Dobbiamo vedere il piccolo Bimbo Gesù nella grotta di Betlemme, già cresciuto davanti a noi con tutta la sua umanità che ci chiede di farlo conoscere a tutti quelli che incontriamo nella nostra vita. Allora, cari amici, questo sì che è un Natale vero. Auguri di cuore.

Fratel Lucio Cariani



Liberi e fugaci appunti di una sera sul tema: "Cattolici nell'Italia di oggi"

SETTIMANE SOCIALI: UN'OPERA DI DISCERNIMENTO



il prof. Diotallevi a Penzale

A volte si sente parlare di "quadratura del cerchio" e di "convergenze parallele". In senso meramente letterario, queste espressioni sono spesso usate per indicare la soluzione perfetta ad un dato problema, anche se, come si può facilmente intuire, non può esistere. Nel definire la serata del 23 novembre scorso a Penzale, non possiamo certo parlare d'aver trovato la soluzione assoluta dei problemi sociali e politici che affliggono il nostro Paese, ma possiamo altresì usare una metafora paradossale e spingerci ad affermare che si è "volato alto mantenendo i piedi per terra". Invitare a parlare di Settimane Sociali e di "Cattolici nell'Italia di oggi" un professore sociologo umbro che ne è stato vicepresidente del Comitato organizzatore, in una uggiosa e fredda serata di fine novembre, in una Parrocchia dell'hinterland centese (una volta si sarebbe detto "di campagna") e ottenere un lusinghiero numero eterogeneo di persone, anche giovani, ad ascoltare ed intervenire, fa ben sperare sul fatto che, malgrado tutto, possa esserci una reazione all'attuale situazione. Se non altro un tentativo di capirne i profili seppur molto sfuocati. Forse si sta realmente avverando quello che mons.Crepaldi indica, nel suo ultimo libro, come "il tempo della ripresa, essendosi conclusi quello della resistenza e quello dell'attesa", in riferimento all'impegno politico e sociale dei cattolici.

segue a pag. 2

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

PRONTO? CHI VUOLE SINDACO?



Segue dalla prima pagina

Spostandoci al centro: l'UdC di Casini, che alle elezioni del 2006 non ha sostenuto al primo turno la candidatura di Tuzet, per poi farlo al secondo, entrare in Giunta con l'assessorato al Bilancio e successivamente lasciare il tutto ed uscire dalla maggioranza, non ha ancora (qui ci starebbe un bel "stranamente" ma ho promesso di non commentare n.d.r.) deciso cosa fare e con chi eventualmente stare o sostenere.

In posizione se non centrista, sicuramente "trasversale", si colloca l'autocandidatura di Fulvio Cantori, già Sindaco socialista di Cento negli anni '70, l'unico, ad oggi, ad aver presentato la sua lista civica "Far bene per Cento", con tanto di manifesti affissi, slogan e nuovo simbolo.

Prendiamo un altro lungo respiro ed immergiamoci nel centrosinistra centese.

Il Pd non è partito dal candidato, con l'intento di non commettere lo sbaglio dell'ultima volta - sostenere un candidato poi passato con Tuzet a garantire la destra al governo - ed ha organizzato varie serate tematiche per raccogliere contributi alla stesura di un programma che sperano condiviso. Ma alle dichiarazioni di disponibilità ad un confronto, rivolto alle altre realtà che non si riconoscono nel centrodestra, hanno risposto "picche" il Movimento "Noi Cento", nato ai tempi delle prime discussioni sul PSC e il "Movimento 5 Stelle" di Grillo. Il loro diniego è stato motivato con accuse di mancanza di coinvolgimento da parte del Pd e di una volontà già precedentemente espressa di presentarsi comunque con loro candidati. Anche "Unire la Sinistra", nata dalle ceneri del PdCI, ha smentito ogni tipo di avvicinamento col Pd e fa balenare la possibilità di presentare una candidatura. Italia dei Valori: non pervenuta.

E questa è solo una sintesi. Laconica.

Nella viva speranza che nessuno dei lettori abbia subito un attacco di emicrania nel leggere quanto sopra, concludiamo dicendo che con questi presupposti si dubita di poter fare molta strada in senso positivo.

E' ora di capire che il candidato Sindaco perfetto non esiste e sarà improbabile anche solo avvicinarsi se ci saranno solo autocandidature o se ci si affiderà a sondaggi telefonici, della serie: Pronto? Preferisce Tizio, Caio o Sempronio? Cosa faranno per Cento? Guardi: si limiti a dirci un nome che le sta simpatico, che il resto non conta! Tornando seri, il problema non è trovare il "fenomeno" che vinca le lezioni, ma una persona che sappia governare Cento, che possa essere sintesi e non animare continui conflitti (come avvenuto nelle ultime legislature), perché dalla "melma" se ne può uscire solo con uno sforzo comune e con una Politica che sappia progettare un futuro e dia un'anima sociale e solidale al nostro Comune. Ma prima bisogna capirlo.

SETTIMANE SOCIALI:
UN'OPERA DI DISCERNIMENTO

Segue dalla prima pagina

Il prof. Luca Diotallevi ha iniziato il suo intervento facendo chiarezza sul fatto che non era venuto come una sorta di funzionario di partito, che gira le varie sezioni ai fini di e-largire indicazioni ufficiali da seguire. Si tratta invece di cercare di vivere insieme la "nostra parte che ci dicono essere molto bella. Da laici, tentare di essere fedeli a Dio e agli uomini". Nella semplicità del comportamento umano - com'è quello di chi esce di casa, dopo una giornata di lavoro, per recarsi ad una conferenza/dibattito - si comprende il vero perché si vogliono trattare certi argomenti. Una sera in parrocchia come nelle Settimane Sociali.

150 anni fa la Chiesa era smarrita, dopo aver perso il potere temporale. Spiazzata. Ad un certo punto della storia, i cattolici si sono posti il problema che vi erano questioni da vivere da laici, nella Chiesa. Dal Salmo invitatorio che apre la preghiera del giorno: "Ascolta oggi la mia voce". Oggi, in questo momento in cui siamo chiamati ad ascoltare la Sua voce. Le Settimane si sono poste il problema di come vivere oggi, nel nostro Paese. Qual è il bene comune, oggi. Come si può raggiungere, oggi. Come costruire le condizioni perché ogni persona possa trovare la propria piena realizzazione. Ogni persona e non solo una parte.

Si è tentato di far conoscere al Paese che è possibile fare il discernimento, un modo per far dialogare esperienze diverse come vari e dissimili sono stati i tanti Contributi giunti da gran parte delle Diocesi italiane. Documenti, riflessioni arrivate prima degli inizi dei lavori della Settimana Sociale, ma anche i tanti interventi (400) dei partecipanti a Reggio Calabria i quali, rimanendo dentro il tempo prestabilito di 3 minuti, hanno potuto arricchire l'iniziativa. Il discernimento, ha detto Diotallevi, "non è un metodo ma un'operazione spirituale, un decentrarsi in Cristo". E' l'opera del buon Samaritano, ovvero guardare il povero e il bisognoso con gli occhi di Gesù, vedere la società con i Suoi occhi. A Reggio ci si è piegati sulla società e si è cercato di capirne i bisogni, le angosce e le speranze. Il primo risultato è stato quindi quello di "proiettare la luce del Vangelo sui problemi".

La seconda cosa che si è riusciti a portare a casa dalla Settimana è l'aver sperimentato una visione che ha permesso di trovare "il bandolo della matassa" e cioè che la vita umana eccede su qualsiasi cosa e relativizza le Istituzioni. Non esiste realtà politica e sociale che possa superare la dignità della persona. Trascendenza dell'uomo e contingenza delle Istituzioni: su questo ambito il patrimonio ecclesiale, contenuto nella Dottrina sociale della Chiesa, ha trovato un terreno comune tra le tante esperienze esistenti.

Un terzo punto nasce da un giudizio: in questo momento è decisivo che il Paese riprenda a crescere. E' un dato di questo momento storico. Se non torniamo a crescere non abbiamo nulla da dividere. Pochi hanno poche opportunità e molti non ne hanno affatto. Le cose che possono essere fatte, non nel senso di dove trovare i soldi, sono liberare le energie, riprendere il concetto di sussidiarietà e di autorità nella scuola, fare un patto con i nuovi arrivati, dare una mobilità e sbocco al mondo del lavoro, conservare i valori confrontandoli con i problemi di ogni giorno.

La quarta, la più importante, è che si è fatta l'esperienza che esistono tante persone che avvertono il desiderio e la necessità di spendersi per le gioie e i dolori della gente e contribuire per edificare un mondo sociale. Non siamo soli. Il mondo cattolico è annoiato ma vitale e in grado di vivere profondità, altezza e larghezza del messaggio evangelico.

In questi anni, nella nostra Chiesa, si è sviluppato un processo di supplenza delle gerarchie che ha dato origine ad una doppia reazione involutiva. Nel post Democrazia Cristiana, i laici cattolici hanno perso un patrimonio culturale d'impegno nella società a cui ha supplito la maggiore presenza dell'episcopato. Una supplenza che ha avuto dei meriti ma che se procrastinata può vanificare i quattro frutti prima ricordati.

Se guardiamo dall'esterno: la Chiesa - come Vescovi, Preti ecc. - dà indicazioni e i laici si presentano come rappresentanti di una realtà trascendentale. Questa è una rottura con la Storia. In De Gasperi possiamo scorgere presenza di laici che, sotto la propria responsabilità, si immaginavano una prospettiva storica dove vedere il bene comune del Paese. Responsabilità e prospettiva che se non esercitate dai laici, vengono supplite e questo deforma la Chiesa in una confusione dei ruoli. La soluzione sarebbe l'entrata dei laici nell'agone storico senza la "copertura di mamma Chiesa" e questo è un problema di fondo a cui le Settimane non hanno saputo dare risposte. Ognuno torni ad assumere il proprio ruolo. Più riusciamo ad immergerci, come laici, nella Storia e più riusciremo a vivere il Vangelo e quindi la nostra Fede in modo vero e pieno.

Dietro le Settimane c'è quindi un senso di responsabilità verso di noi e verso gli altri. Scendere con Gesù nel profondo della vita. E' questo un cammino non solo individuale ma con una profonda dimensione sociale. Questo è il senso delle Settimane Sociali.

Fine anno 2010: tempo di resoconti. L'Istituto di ricerca Censis ha presentato il rapporto sulla società italiana

LA SOCIETÀ ITALIANA 2010



Giuunto alla 44ª edizione, il Rapporto Censis prosegue l'analisi e l'interpretazione dei più significativi fenomeni socio-economici del Paese, individuando i reali processi di trasformazione della società italiana. Su tali temi si soffermano le «Considerazioni generali» che introducono il Rapporto. Nella seconda parte, «La società italiana al 2010», vengono affrontati i temi di maggiore interesse emersi nel corso dell'anno. Nella terza e quarta parte si presentano le analisi per settori. Pubblichiamo una sintesi di Agensir.

Una "società appiattita" con "un'onda di pulsioni sregolate", che registra "il declino parallelo della legge e del desiderio nell'inconscio collettivo". È l'immagine dell'Italia che emerge dal 44° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese. Dopo aver resistito ai mesi più drammatici della crisi, seppure con una "evidente fatica del vivere e dolorose emarginazioni occupazionali", il Rapporto evidenzia che "al di là dei fenomeni congiunturali economici e politico-istituzionali dell'anno, adesso occorre una verifica di cosa è diventata la società italiana nelle sue fibre più intime" perché "sorge il dubbio che, anche se ripartisse la marcia dello sviluppo, la nostra società non avrebbe lo spessore e il vigore adeguati alle sfide che dovremo affrontare". Quanto al tema dei valori, "non riusciamo più a individuare un dispositivo di fondo (centrale o periferico, morale o giuridico) che disciplini comportamenti, atteggiamenti, valori" e "si afferma così una 'diffusa e inquietante sregolazione pulsionale', con comportamenti individuali all'impronta di un 'egoismo autoreferenziale e narcisistico". Inoltre, "di fronte ai duri problemi attuali e all'urgenza di adeguate politiche per rilanciare lo sviluppo, viene meno la fiducia nelle lunghe derive su cui evolve spontaneamente la nostra società". La crisi ha scaricato i suoi effetti su una sola componente del mercato del lavoro, quella giovanile. Si apprende che nel 2009 tra gli occupati di 15-34 anni si sono persi circa 485 mila posti di lavoro (-6,8%) e nei primi due trimestri del 2010 se ne sono bruciati quasi altri 400 mila (-5,9%). Nell'ultimo decennio, a fronte di una crescita del lavoro dipendente di 2.406.000 unità (+16,2% tra il 1999 e il 2009), i lavoratori autonomi sono diminuiti di circa 200 mila unità (-3,8%). La maggioranza degli italiani, inoltre, sembra ormai convinta che "la crescita di competitività di cui il sistema-Paese ha bisogno non possa avvenire senza un surplus di impegno da parte di tutti". Il terziario, negli ultimi dieci anni, è stato il settore che più ha contribuito all'aumento della forza occupazionale. Si registrano poi problemi di sicurezza sul lavoro mentre l'occupazione femminile sembra resistere meglio di quella maschile. Sul versante della formazione, rallenta la crescita degli alunni stranieri a scuola (+7% nell'anno scolastico 2009-2010). In termini assoluti, si tratta di un incremento di 44.232 alunni (7,5% sul totale). Rispetto alla questione scolastica, "i contributi volontari versati dalle famiglie sono un'entrata sempre più importante per la gestione delle scuole statali" mentre la scuola digitale si muove "tra aspettative elevate e criticità attuali".

Il volontariato resta ancora un "pilastro della comunità". Più del 26% degli italiani dichiara di svolgere un'attività di volontariato soprattutto tra i giovani (più del 34%). L'efficacia degli ammortizzatori disponibili di fronte all'emergenza reddituale legata alla crisi occupazionale non attenua il fatto che la crisi sta ampliando "la platea dei soggetti vulnerabili a forme di disagio sociale". Il 62% degli italiani esprime un giudizio negativo sugli strumenti di tutela e supporto per i disoccupati, quota superiore al dato medio europeo (45%). Dai dati Censis emerge che "il nostro Paese è quello con la più bassa età di pensionamento effettivo rispetto alla gran



parte dei Paesi europei". La dimensione sociale prevalente della disabilità è, invece, l'invisibilità o "una visibilità distorta che si allinea con il crescente arretramento delle politiche per le persone disabili". Sul territorio, la tradizionale fiducia delle famiglie italiane nell'investimento nel mattone

torna a manifestarsi. Inoltre, "gran parte dei programmi di intervento presenti nell'agenda delle città italiane si trova a fare i conti con la scarsità dei finanziamenti pubblici". "Poco considerata" è la valenza sociale di un settore fondamentale della nostra economia produttiva come quello energetico e il segmento dell'energia rinnovabile ne rappresenta la componente industriale più dimensionata e più promettente.

A partire dal secondo trimestre del 2008, la riduzione dei risparmi delle famiglie si è accompagnata a una sensibile contrazione dei consumi mentre una più complessa deindustrializzazione competitiva ha portato ad un riposizionamento dell'industria in cui il terziario gioca una parte rilevante. Nel primo trimestre del 2010 la flessione delle esportazioni dei distretti industriali è notevolmente rallentata (-0,9% in termini tendenziali), mentre nel secondo trimestre dell'anno si è finalmente registrato un incremento del 13,8%. Sul fronte della comunicazione e dei media, il Rapporto rileva che il futuro di internet dipenderà dal modo in cui verranno sciolti due nodi rimasti irrisolti: i problemi di sicurezza delle transazioni on line e la questione riguardante la totale gratuità o meno dei contenuti reperibili in rete. Secondo il Censis, "la cattiva informazione smorza l'audience" e tra settembre 2009 e giugno 2010 c'è stato un calo di spettatori dei telegiornali serali nazionali da 18.333.000 a 14.968.000, con una perdita di audience superiore a 3 milioni. Si prevede, inoltre, che la quota di mercato dei libri digitali triplicherà quest'anno (dallo 0,03% allo 0,1%) per un valore di oltre 3,4 milioni di euro.

Il Pil potrebbe aumentare quest'anno dell'1,2%, riportando il rapporto debito pubblico/Pil intorno al 115% nel 2013 (dopo un picco, atteso per il 2011, del 119,2%), con un ammontare del debito che sfiorerebbe i 2.000 miliardi di euro. Si evince che la Pubblica amministrazione potrebbe essere il possibile "volano per l'innovazione" puntando su scuola, sanità, giustizia, sistema pubblico di connettività, rapporti tra Pa e cittadino, dematerializzazione. Quanto all'appartenenza all'Unione europea, "quello che alimenta il nostro europeismo è un'idea quasi messianica" che "solo l'Europa ci può salvare" anche "se confessiamo la nostra ignoranza (non sappiamo bene cosa sia e come funzioni l'Europa) e la nostra distanza dalle istituzioni europee, continuiamo a fidarci più di queste ultime che di quelle nazionali". Sul fronte della sicurezza, si attende ancora il Piano carceri mentre assistiamo alla ripresa del contrabbando. Accanto alle forze dell'ordine, le guardie giurate collaborano in un sistema di sicurezza integrato (924 aziende attive nel 2008, 49.137 dipendenti e un fatturato di 2,4 miliardi di euro). Un "obbligo su cui investire di più" è la conoscenza della lingua italiana mentre è importante guardare agli immigrati "come occasione per ripensare i servizi per l'impiego".

Presentato il 44° Messaggio papale della Giornata Mondiale per la Pace 2011

LIBERTÀ RELIGIOSA, VIA PER LA PACE



La giornata – che si celebra dal 1968 il primo giorno di ogni anno – porrà dunque l'accento sul tema della libertà religiosa. Ciò, mentre nel mondo si registrano diverse forme di limitazione o negazione della libertà religiosa, di discriminazione e marginalizzazione basate sulla religione, fino alla persecuzione e alla violenza contro le minoranze. Pubblichiamo una sintesi del Messaggio.

Si apre con un pensiero alla “cara terra dell'Iraq” il messaggio di **Benedetto XVI** per la Giornata mondiale della pace che si celebra il 1° gennaio 2011 ed ha quest'anno per tema: “Libertà religiosa, via per la pace”. L'Iraq, dunque, nel cuore del Papa. Il Paese che “nel suo cammino verso l'auspicata stabilità e riconciliazione continua ad essere scenario di violenze e attentati”. Il Papa ricorda “in modo speciale”, il vile attacco contro la cattedrale siro-cattolica “Nostra Signora del Perpetuo Soccorso” a Baghdad, dove, il 31 ottobre scorso, sono stati uccisi più di cinquanta fedeli. Benedetto XVI commenta: “I cristiani sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede”. “Tutto ciò non può essere accettato, perché costituisce un'offesa a Dio e alla dignità umana; inoltre, è una minaccia alla sicurezza e alla pace e impedisce la realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale”.

Bene essenziale. “La libertà religiosa – fa notare Benedetto XVI – non è patrimonio esclusivo dei credenti, ma dell'intera famiglia dei popoli della terra”. “Essa – spiega – è un bene essenziale: ogni persona deve poter esercitare liberamente il diritto di professare e di manifestare, individualmente o comunitariamente, la propria religione o la propria fede, sia in pubblico che in privato, nell'insegnamento, nelle pratiche, nelle pubblicazioni, nel culto e nell'osservanza dei riti. Non dovrebbe incontrare ostacoli se volesse, eventualmente, aderire ad un'altra religione o non professarne alcuna”. Inoltre, prosegue il Santo Padre, “è innegabile il contributo che le comunità religiose apportano alla società. Sono numerose le istituzioni caritative e culturali che attestano il ruolo costruttivo dei credenti per la vita sociale. Più importante ancora è il contributo etico della reli-



Benedetto XVI

gione nell'ambito politico. Esso non dovrebbe essere marginalizzato o vietato, ma compreso come valido apporto alla promozione del bene comune”. A questo riguardo il Papa evidenzia che nel 2011 ricorre il 25° anniversario della Giornata mondiale di preghiera per la pace. “Il ricordo di quell'esperienza – scrive il Papa – è motivo di speranza per un futuro in cui tutti i credenti si sentano e si rendano autenticamente operatori di giustizia e di pace”.

Forte denuncia. “Fondamentalismo religioso e laicismo sono forme speculari ed estreme di rifiuto del legittimo pluralismo e del principio di laicità”. È una delle denunce più forti presenti nel messaggio per la Giornata della pace. “Entrambe, infatti – osserva il Pontefice –, assolutizzano una visione riduttiva e parziale della persona umana, favorendo, nel primo caso, forme di integralismo religioso e, nel secondo, di razionalismo”. E aggiunge: “La società che vuole imporre o, al contrario, negare la religione con la violenza, è ingiusta nei confronti della persona e di Dio, ma anche di se stessa”. E se “nel mondo ancora oggi si registrano persecuzioni, discriminazioni, atti di violenza e di intolleranza basati sulla religione”, vi sono – afferma papa Benedetto – “forme più sofisticate di ostilità contro la religione, che nei Paesi occidentali si esprimono talvolta col rinnegamento del-

la storia e dei simboli religiosi nei quali si rispecchiano l'identità e la cultura della maggioranza dei cittadini”. Queste forme “fomentano spesso l'odio e il pregiudizio”. Da qui un appello ai “leader delle grandi religioni del mondo” e ai responsabili delle Nazioni perché rinnovino l'impegno per “la difesa delle minoranze religiose, le quali non costituiscono una minaccia contro l'identità della maggioranza, ma sono al contrario un'opportunità per il dialogo e per il reciproco arricchimento culturale”.

Bisogno di Dio. “Il mondo ha bisogno di Dio. Ha bisogno di valori etici e spirituali, universali e condivisi, e la religione può offrire un contributo prezioso nella loro ricerca, per la costruzione di un ordine sociale giusto e pacifico, a livello nazionale e internazionale”. Si conclude con quest'appello il messaggio del Papa. Per le comunità cristiane che “soffrono persecuzioni, discriminazioni, atti di violenza e intolleranza”, il Pontefice chiede ai responsabili “di agire prontamente per porre fine ad ogni sopruso contro i cristiani, che abitano in quelle regioni. Possano i discepoli di Cristo, dinanzi alle presenti avversità, non perdersi d'animo, perché la testimonianza del Vangelo è e sarà sempre segno di contraddizione”. “La violenza – continua – non si supera con la violenza”. C'è anche un parola forte per l'Occidente, “specie in Europa”: “Cessino l'ostilità e i pregiudizi contro i cristiani per il fatto che essi intendono orientare la propria vita in modo coerente ai valori e ai principi espressi nel Vangelo. L'Europa, piuttosto, sappia riconciliarsi con le proprie radici cristiane, che sono fondamentali per comprendere il ruolo che ha avuto, che ha e che intende avere nella storia; saprà, così, sperimentare giustizia, concordia e pace, coltivando un sincero dialogo con tutti i popoli”.

fonte Agensir

Presentato a Roma il Rapporto 2010 sulla libertà religiosa in 194 Paesi di tutti i Continenti

LIBERTÀ RELIGIOSA NEL MONDO



Anche quest'anno l'organizzazione cattolica internazionale "Aiuto alla Chiesa che soffre" (ACS) ha presentato a Roma, nella sede dell'Associazione della stampa estera, l'atteso rapporto sulla libertà religiosa nel mondo. Il volume giunto alla decima edizione, esamina le violazioni, le persecuzioni e le discriminazioni in tema di libertà religiosa avvenute in 194 Paesi in un arco di tempo che va dal gennaio 2009 all'aprile 2010.

Stando ai dati raccolti e alle numerose testimonianze che il rapporto presenta, la situazione è più grave di quanto si pensi comunemente e in un'ottica comparativa, è di gran lunga peggiorata rispetto a solo quattro o cinque anni fa. Introducendo la giornata, il missionario padre Giulio Albanese ha fornito alcuni numeri che lasciano poco spazio ai dubbi: attualmente i cristiani perseguitati nel mondo sono circa 200 milioni (la maggioranza si trova nel Maghreb, nell'Africa subsahariana e in Asia orientale), cioè il gruppo religioso più attaccato in assoluto e in alcune terre 'storiche' di antica tradizione cristiana come la Terra Santa ma anche l'Iraq, la Turchia o l'Egitto la presenza dei seguaci di Gesù è ormai ridotta a percentuali simboliche (in Turchia ad esempio sono meno del 2% della popolazione) e rischia di scomparire per sempre. Le cause di un simile peggioramento della situazione sono varie e diverse: anzitutto il Medio Oriente vede da anni un processo di islamizzazione dagli accentuati toni radicali e fondamentalisti sempre più aggressivo, talora favorito dagli stessi governanti e dalle classi dirigenti locali, che s'impone non di rado con la violenza, la sopraffazione e la persecuzione fisica di chi vi si oppone. In secondo luogo, il Cristianesimo per sua natura, per poter sopravvivere chiede uno spazio pubblico di libertà (nel culto come nell'evangelizzazione) che i regimi dispotici e di stampo autoritario presenti in quelle aree non concepiscono. Infine, in Africa come in Asia, il problema è ultimamente aggravato dall'assoluta mancanza di una cultura laica, nell'accezione più positiva (e quindi inclusiva) del termine. Fuori dall'Islam o fuori dall'Induismo radicale, invece, in quei Paesi non si dà, letteralmente, l'esistenza di un fatto religioso *altro*.

Il filosofo francese René Guittou, autore del libro dal significativo titolo *Cristianofobia. La nuova persecuzione* (pubblicato in Italia da Lindau), ha convenuto con questa analisi aggiungendo che oggi il dato nuovo è determinato dal fatto che intere comunità cristiane sono "in via di estinzione", a partire dall'Iraq, una terra che da 2000 anni, cioè da quando si è diffuso il Vangelo, ha sempre visto una presenza cristiana autoctona. Domani potrebbe non essere più così dal momento che i terroristi presenti nel Paese dichiarano "apertamente [...] l'obiettivo di eliminare la presenza cristiana". Si badi bene, a scanso di equivoci, che si sta parlando di una comunità inermi che è già adesso minoranza nella sua stessa Patria: non siamo cioè di fronte a una guerra tra due parti in conflitto che si trovano più o meno sullo stesso piano, ma ad un attacco sistematico da parte di tutti i non cristiani contro i pochi cristiani iracheni che sono rimasti nella loro terra natale. Guittou ha parlato anche del caso della Turchia dove appena un secolo fa (cioè prima del terribile "genocidio armeno", un'altra spinosa questione rimossa dalla memoria europea) i cristiani erano il 20% della popolazione.



Oggi sono appena qualche migliaio in tutta l'area del Bosforo ma la situazione è di aperta ghettizzazione pubblica: alla Chiesa non è riconosciuta alcuna personalità giuridica, i Vescovi non godono di alcun riconoscimento civile né rispetto sociale, i seminari sono chiusi per legge e vige l'obbligo di indicare la fede religiosa sulla carta d'identità, cosa che ha effetti molto concreti nella vita comunitaria (i cristiani vengono così "riconosciuti" e non

hanno accesso a cariche pubbliche o politiche di rilievo).

Lo stesso obbligo vige anche in Paesi come l'Egitto (dove il governo di Hosni Mubarak 'copre' le discriminazioni e gli attacchi nei confronti della minoranza cristiana) e in Indonesia: si tratta, in tutti questi casi, di vere e proprie "forme di discriminazione istituzionalizzata". Ma uno sguardo attento alle zone dove la libertà religiosa è più minacciata, se non inesistente, rivela che situazioni al limite del tollerabile si riscontrano anche in Pakistan, in India e in Cina.

Riguardo al Pakistan, secondo monsignor Joseph Coutts, Vescovo di Faisalabad e Vicepresidente della Conferenza Episcopale Pakistanese "come cristiani viviamo oggi in una situazione di continua tensione dovuta all'aumento di un nuovo estremismo che vorrebbe rendere il Pakistan uno Stato teocratico". La situazione è peggiorata dalla legislazione in vigore che è fortemente vessatoria nei confronti delle minoranze religiose presenti nel Paese, come quella cristiana. Monsignor Coutts ha ringraziato l'Europa per la mobilitazione nei confronti di Asia Bibi, la donna pakistana condannata a morte - proprio facendo leva sulla legge in vigore sulla blasfemia - per aver espresso giudizi personali sulla figura di Maometto. Ma non c'è solo Asia Bibi: dal 1986 ad oggi infatti sono state accusate di blasfemia più di 1000 persone. Il rapporto di ACS aggiunge che, nonostante la Repubblica islamica del Pakistan si dichiari "formalmente laica" e la Costituzione riaffermi il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge "senza distinzione di razza o credo", si tratta però, "come dimostrano le cronache, di una semplice facciata". Infatti la legge contro la blasfemia ha fatto e continua a fare vittime non solo fra i cristiani ma anche fra i non musulmani e nella minoranza ahmadi, "nella sostanziale indifferenza dell'esecutivo". Anche in India si registra una situazione simile con il governo nazionale che, per non perdere l'appoggio delle frange più fanatiche dell'induismo radicale, tollera violenze e attacchi di ogni tipo contro i cristiani - rifiutandosi persino di perseguire i colpevoli - mentre in Cina lo Stato si proclama ufficialmente ateo e reprime ogni forma di religiosità con arresti e detenzioni coatte nei tristemente noti *laogai*, i campi di concentramento del XXI secolo, che ancora resistono nonostante le pressioni internazionali. Nell'insieme, emerge un quadro storico a dir poco significativo: davvero mai come oggi la globalizzazione concreta dei diritti fondamentali è legata all'affermazione incondizionata del principio della libertà religiosa.

Indagine conoscitiva sull'infanzia e l'adolescenza in Italia condotta da Eurispes e Telefono Azzurro

RAGAZZI DISORIENTATI



"Bambini e adolescenti disorientati e sempre più soli nella società delle crisi". E' lo scenario che emerge dalla Indagine conoscitiva sull'infanzia e l'adolescenza in Italia condotta da Eurispes e Telefono Azzurro presentata dai due rispettivi presidenti, Gian Maria Fara e Ernesto Caffo. Un utile strumento conoscitivo dell'universo giovanile, dal quale emergono nuovi dati e la conferma di altri.

I mutamenti delle strutture familiari, i rapidi avanzamenti delle tecnologie, la grave instabilità economica hanno influito profondamente sul modo in cui i bambini e gli adolescenti vivono e nel modo in cui sono accuditi e educati", si spiega nella presentazione della ricerca condotta su 3.100 studenti dai 7 ai 19 anni. La crisi economica ha influito sui compiti genitoriali, rendendoli più gravosi di fino a qualche anno fa, e sul generale clima familiare. "Più di 1 adolescente su 4 dichiara che la propria famiglia è stata colpita dalla crisi", i ragazzi dichiarano che "le famiglie hanno ridimensionato le spese per cibo e vestiti e che hanno difficoltà ad arrivare a fine mese, quasi la metà del campione dice che la sua famiglia ha dovuto ridimensionare spese extra". Quanto agli effetti nei rapporti inter-familiari, "un adolescente su quattro dice che nell'ultimo periodo i genitori sono diventati più nervosi" e risultano in aumento, sia i litigi tra genitori, sia quelli tra genitori e figli. "Oltre la metà degli adolescenti, ammette di essere più nervoso che in passato, mentre circa un adolescente su tre litiga più spesso con i propri genitori". "Il nervosismo e la conflittualità all'interno del contesto familiare non aiutano i genitori a crescere sereni", sottolineano i presidenti dei due Enti, Gian Maria Fara e Ernesto Caffo, che fanno notare: "è sotto gli occhi di tutti come gli stessi adulti sono affannati, disorientati e in crisi, non solo nel proprio ruolo genitoriale, ma anche di fronte ad un contesto sociale che con i suoi mutamenti li ricostringe a formulare aspettative e a riadattare stili di vita, a ricostruire il proprio avvenire in termini personali e professionali. Non a caso, la scelta genitoriale avviene sempre più tardi, in molti casi prevale la rinuncia". Per i due presidenti "le famiglie non possono occuparsi dei figli se non adeguatamente sostenute da politiche che favoriscono il progetto genitoriale, dalla scuola che deve avere un chiaro progetto educativo, e dalle altre agenzie". Nella riflessione su come uscire dalla crisi economica e sociale del Paese "è indispensabile includere i bambini e gli adolescenti".

In una società "percepita come precaria", un dato segnalato come positivo, è che "resiste la famiglia tradizionale": nonostante negli ultimi anni si siano formati nuclei familiari "atipici", l'85% degli adolescenti vive con entrambi i genitori. Caratterizzati da "una marcata ambivalenza", invece i rapporti genitori-figli. Da un lato, cresce la solitudine e la condivisione di pensieri e emozioni diventano sporadici. I bambini, raccontano ai genitori della vita scolastica (72,2%), ma di rado parlano delle proprie paure (35,2%) o aspirazioni (38,2%). Gli adolescenti, nel 45,5% dei casi hanno con i genitori un dialogo assente (5,1%) o assai sporadico (41,4%), pochissimi parlano apertamente di paure (27%). Tra queste, la principale paura è non essere conforme alle aspettative degli altri: quella di deludere i genitori per il (56,6%), gli amici per il (43%). La crisi economica è percepita come paura dal 36,5% degli adolescenti che ammette di temere di non trovare lavoro. Mentre il 29% teme di



non trovare l'amore. A fronte di "evidenti difficoltà di individuare momenti di dialogo", i genitori "si preoccupano dei desideri materiali dei figli in una tendenza all'accumulo di oggetti con cui riempire lo spazio mentale". Ciò, alimenta, specie nel settore delle nuove tecnologie, mercati con prodotti "a misura di baby consumer", ad esempio il costante aumento dell'offerta di videogiochi, soprattutto online.

Tra i bambini, emerge "il boom" delle console per videogiochi, "vi giocano abitualmente quasi tre su quattro". Domina ancora la tv, ma si collega anche ad internet la maggioranza dei bambini che navigano da soli nel 40% dei casi. Quanto agli adolescenti, la tv ha ceduto il passo al pc e cresce l'interesse per i social network, che in genere attraggono anche i bambini dai 7 agli 11 anni (li usano nel 42% dei casi). "Le nuove tecnologie stanno profondamente modificando il modo in cui i ragazzi pensano, parlano, apprendono, esprimono le proprie emozioni", osservano i 2 presidenti: "la comunicazione in internet si caratterizza per scarsa focalizzazione su sentimenti e aspetti morali, indispensabili per lo sviluppo della pro-socialità. Ci si chiede se anche la scuola si stia preparando per affrontare questi importanti cambiamenti nelle strutture cognitive". D'altra parte, se il 17% dei bambini fino a 11 anni dichiara di preferire su Youtube filmati con "scene forti", "è inevitabile domandarsi come saranno gestiti mentalmente gli script di azione appresi nei videogiochi e su internet, mentre i genitori sembrano ignorare completamente questi effetti". Per i due presidenti "nel discorso sui rischi di internet si stanno sottovalutando le questioni relative, allo sviluppo cognitivo, emozionale e relazionale".

"Una delle conseguenze dirette di queste difficoltà relazionali e dello sviluppo morale è il fenomeno del cyber-bullismo che inizia a dare segnali di sostanziale pervasività". Nel 2010 si è rilevato un aumento del bullismo: il 25% dei bambini è stato più volte vittime di provocazioni e prese in giro da parte di uno più compagni. Il trend in crescita riguarda soprattutto le prepotenze per via telematica: al 18% degli adolescenti è capitato almeno una volta di scoprire navigando in rete informazioni false sul proprio conto, al 7,8% video o foto offensivi o minacciosi. Un ultimo aspetto della ricerca riguarda la multietnicità nella scuola: il 46% degli adolescenti e il 43% dei bambini dichiara di avere compagni stranieri. Nei confronti di questi, tra i bambini prevalgono sentimenti positivi (74%). Tra gli adolescenti curiosità (30,7%), simpatia (19,9%) e interesse (12,4%). Si dice indifferente, invece, circa il 23% e il 2,3% arriva a provare odio o disprezzo. "A volte i giovani stranieri devono combattere con il pregiudizio", osservano i promotori dell'indagine, "sono i ragazzi italiani e stranieri che sperimentano per primi i limiti di una società solo demograficamente multiculturale. I ritardi del Paese su questo delicato tema rischiano di diventare emergenza, soprattutto tra le mura scolastiche, se non si sapranno valorizzare le differenze culturali facendole convivere armoniosamente".

Hanno avuto avvio le iniziative e le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia

CATTOLICI E L'UNITÀ D'ITALIA



Il cardinale Bagnasco, aprendo i lavori del X Forum del progetto culturale della Cei, intitolato «I 150 anni dell'Unità d'Italia, tradizione e progetto», nel complesso di S. Spirito in Sassia a Roma, partendo dalla storia, riassume aspirazioni e impegni della Chiesa e dei cattolici di fronte all'attuali sfide, politiche e culturali.

I cattolici sono "soci fondatori" del nostro Paese, e l'unità d'Italia – che è "un sentire comune circa le cose più importanti del vivere e del morire" – "resta una conquista preziosa e un ancoraggio irrinunciabile". Sono questi i due binari principali attorno a cui si è articolato il saluto del cardinale.

La ricorrenza in questione "vede la Chiesa unita a tutto il Paese nel festeggiare l'evento fondativo dello Stato unitario, e già questa constatazione è sufficiente per misurare la distanza che ci separa dalla 'breccia di Porta Pia'". "Cogliere il contributo cristiano rispetto al destino del nostro Paese, richiede una lettura della storia scevra da pregiudizi e seriamente documentata, lontana dunque tanto da conformismi quanto da revisionismi". Da S. Francesco d'Assisi, cui "si lega il ripetuto uso del termine Italia", e S. Caterina da Siena, sono "innumerevoli le figure" che hanno dato "un incisivo contributo alla crescita religiosa e allo sviluppo sociale e perfino economico della nostra Penisola", segno che "l'unico sentimento che accomunava gli italiani era quello religioso e cattolico".

Nel 1861, "veniva generato un popolo", e soprattutto veniva dimostrato che "lo Stato in sé ha bisogno di un popolo, ma il popolo non è tale in forza dello Stato, lo precede in quanto non è una somma di individui ma una comunità di persone, e una comunità vera e affidabile è sempre di ordine spirituale ed etico, ha un'anima. Ed è questa la sua spina dorsale". "Ma se l'anima si corrompe, allora diventa fragile l'unità del popolo, e lo Stato si indebolisce e si sfigura", ciò accade "quando si oscura la coscienza dei valori comuni, della propria identità culturale". "Parlare di identità culturale non significa ripiegarsi o rinchiudersi, ma si tratta di non sfigurare il proprio volto: senza volto infatti non ci si incontra, non si riesce a conoscersi, a stimarsi, a correggersi, a camminare insieme, a lavorare per gli stessi obiettivi, ad essere popolo". Di qui la tesi centrale del presidente della Cei: "Lo Stato non può creare questa unità che è pre-istituzionale e pre-politica, ma nello stesso tempo deve essere attento e preservarla e a non danneggiarla. Sarebbe miope e irresponsabile attentare a ciò che unisce in nome di qualsivoglia prospettiva". "Quanto più l'uomo si ripiega su se stesso, egocentrico o pauroso, tanto più il tessuto sociale



card. Bagnasco

si sfarina, e ognuno tende a estraniarsi dalla cosa pubblica, sente lo Stato lontano". "Ma è anche vero che quanto più lo Stato diventa autoreferenziale, chiuso nel palazzo, tanto più rischia di ritrovarsi vuoto e solo, estraneo al suo popolo". Una "circolarità", questa, "da non perdere mai di vista, perché non si indebolisca quella unità di fondo che non è fare tutti le stesse cose, ma è un sentire comune circa le cose più importanti del vivere e del morire". In questo scenario, "la religione in genere, e in Italia le comunità cristiane in particolare, sono state e sono fermento nella pasta, accanto alla gente; sono prossimità di condivisione e di speranza evangelica, sorgente generatrice del senso ultimo della vita, memoria permanente di valori morali. Sono patrimonio che ispira un sentire comune diffuso che identifica senza escludere, che fa riconoscere, avvicina, sollecita il senso di cordiale appartenenza e di generosa partecipazione alla comunità ecclesiale, alla vita del borgo e del paese, delle città e delle regioni, dello Stato". La fede "non può essere mai ridotta a religione civile", ma "è innegabile la sua ricaduta nella vita personale e pubblica". Partendo da queste premesse, il card. Bagnasco ha tracciato una sorta di identikit della buona politica, rinnovando l'auspicio che "possa sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che sentono la cosa pubblica come fatto importante e decisivo, che credono fermamente nella politica come forma di carità autentica perché volta a segnare il destino di tutti". "La dignità della persona trova la sua incondizionatezza solo nella trascendenza", che "fonda e garantisce il valore dell'uomo e il suo agire morale", in quanto "il rispetto e la promozione di questa dignità" sono "il nucleo del bene comune, scopo di ogni vero Stato". Di qui il primato del "vivere retto", "sia dei cittadini che dei loro rappresentanti": "non sono le strutture in quanto tali né il semplice proceduralismo delle leggi a

garantire 'ipso facto' il retto vivere, ma la vita di persone rette che intendono lasciarsi plasmare dalla giustizia".

Anche il tema del federalismo, per la Chiesa italiana, rientra nell'impegno a favore dell'unità nazionale, che resta una conquista preziosa e un ancoraggio irrinunciabile. "E' nel terreno fertile dello 'stare insieme' che si impianta anche un federalismo veramente solido: uno stare insieme positivo che non è il trovarsi accanto selezionando gli uni o gli altri in modo interessato, ma che è fatto di stima e rispetto, di simpatia, di giustizia, di attenzione operosa e solidale verso tutti, in particolare verso chi è più povero, debole e indifeso. "Quando in una società si mantiene la gioia diffusa dell'aiutarsi senza calcoli utilitaristici allora lo Stato percepisce se stesso in modo non mercantile e si costruisce aperto nel segno della solidarietà e della sussidiarietà. E' da questo humus di base, che innerva i rapporti nei mondi vitali - famiglia, lavoro, tempo libero, fragilità, cittadinanza – che nasce quella realtà di volontariato cattolico e laico che fa respirare in grande e che è condizione di ogni sforzo comune".

A questo proposito, gli Orientamenti pastorali della Cei per questo decennio, dedicati all'emergenza educativa, "rappresentano una opportunità per mantenere o ricostituire il patrimonio spirituale e morale indispensabile anche all'uomo post-moderno", a partire dalla consapevolezza che "l'annuncio integrale del Vangelo di Gesù Cristo, è ciò che di più caro e prezioso la Chiesa ha da offrire perché non si smarrisca l'identità personale e sociale, e anche il miglior antidoto a certo individualismo che mette a dura prova la coesistenza e il raggiungimento del bene comune". "Se ogni persona di buona volontà pone in essere comportamenti virtuosi, e questi si allargano grazie a reti positive che si sostengono e si propongono, l'ambiente in generale può migliorare". "La Chiesa educa sempre e inseparabilmente ai valori umani e cristiani e oggi rappresenta, nel concreto delle nostre città e dei nostri centri, un riferimento affidabile soprattutto per i ragazzi e i giovani. A questi soprattutto il mondo degli adulti deve poter offrire un esempio e una risposta credibili, contrastando quella 'cultura del nulla' che è l'anticamera di una diffusa 'tristezza'".

30 novembre 2010: Giornata mondiale contro la pena di morte promossa dalla Comunità di Sant'Egidio

NON C'È GIUSTIZIA SENZA VITA



“La pena capitale abbassa la società intera al livello di chi uccide. Anche di fronte a chi ha compiuto crimini orrendi, abbiamo il dovere di essere migliori, proprio per dire che è sbagliato, sempre, uccidere”. Parte da qui il lavoro culturale e l'impegno civile che ha fatto della Comunità di Sant'Egidio un attore decisivo nella campagna mondiale contro la pena di morte. Quest'anno hanno aderito 85 Paesi e oltre 1300 città. Segno visibile dell'adesione, l'illuminazione di un monumento caratteristico con scritte e proiezioni, oltre a iniziative varie.

In tante parti del mondo, così come nella coscienza di una moltitudine di persone, la pena di morte viene sempre più avvertita come una violazione irrimediabile della sacralità della vita e della dignità umana, che impoverisce e non difende le società che la applicano. Negli ultimi trenta anni, la maggior parte dei paesi del mondo, soprattutto in Europa, ma anche in America Latina e sempre più in Africa - hanno iniziato ad abolire o quantomeno a non eseguire le condanne a morte. Si va realizzando per la pena capitale un processo simile a quello per cui la tortura e la schiavitù, accettate a lungo in altre epoche da gran parte dell'umanità, sono oggi finalmente percepite come aberranti umiliazioni, non solo delle vittime, ma anche di chi le infligge.

Molto è stato fatto in questi anni per far conoscere la realtà di chi vive nei bracci della morte nei diversi paesi del mondo. L'appello per una Moratoria Universale, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio nel 1998, ha aiutato la diffusione e la crescita di una sensibilità su questi temi con la raccolta di più di 5 milioni di adesioni. Accanto alla raccolta di firme, è stato fatto un capillare lavoro di diffusione di una sensibilità sui temi della giustizia e della pena capitale, nelle sedi amministrative, nelle scuole e nelle Università, da Città del Messico, a Budapest, da Hong-Kong, a Madrid, in tutti i continenti. Si è creato un fronte unico, interreligioso e interculturale contro la pena di morte. Insieme a tante altre associazioni internazionali, lavoriamo per la Moratoria, per fermare le esecuzioni dei minori, per l'abolizione totale. L'accordo fra i diversi organismi mondiali impegnati su questo obiettivo ci sembra decisivo per essere più forti.

Un importante passaggio di questa presa di coscienza a livello mondiale è rappresentato dall'istituzione della Giornata Internazionale delle “città per la vita – città contro la pena di morte”, proposta dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Regione Toscana (il Comune di Roma) e fatta propria da tante amministrazioni cittadine, associazioni, movimenti. Ne sono protagoniste le città del mondo impegnate nel richiedere la Moratoria della pena capitale che, con un gesto fortemente simbolico, scelgono di illuminare un monumento significativo, proprio nel giorno in cui si ricorda la prima abolizione nel mondo, il 30 novembre del 1786, da parte del Granducato di Toscana.

Anche questo 30 novembre molte città hanno aderito a questa iniziativa diventando “città per la vita – città contro la pena di morte” accomunate dal principio che **NON C'E' GIUSTIZIA SENZA LA VITA - NO JUSTICE WITHOUT LIFE.**



Società violente e Pena di Morte

La pena di morte è una spia della barbarie presente in una società, ce ne siamo resi conto negli ultimi tempi, con l'instaurarsi di un clima di guerra. Gli orrori di morte e violenza, che la guerra e il terrorismo portano inevitabilmente con sé, provocano un abbassamento del valore della vita e del rispetto per la dignità

della persona. Con la guerra aumenta inoltre il rischio che paesi già abolizionisti reintroducano o pratichino la pena capitale, anche con leggi speciali o militari.

È necessario anche ricordare che la condanna a morte non risponde all'esigenza di sicurezza così sentita nel nostro mondo, sia in campo internazionale che all'interno delle singole società. L'attuale rivendicazione di sicurezza interna alle società è incentrata troppo spesso sull'idea dell'eliminazione di coloro che si crede siano la minaccia al nostro vivere e al nostro benessere. L'uso della condanna a morte nei confronti di chi viene identificato nella società come il nemico interno, secondo l'approccio tipico dei modelli di “tolleranza zero”, rappresenta la rinuncia a credere nelle garanzie che si ottengono con un paziente lavoro di prevenzione e rieducazione. Non va dimenticato, inoltre, che i sistemi basati su queste logiche colpiscono prevalentemente le fasce più deboli della popolazione, i giovani, le minoranze etniche, i senza dimora, i tossicodipendenti. Per tutti costoro c'è una colpa in più: quella di essere poveri.

La riconciliazione è la vera sicurezza

Alcune coraggiose scelte di perdono e riconciliazione, espresse da parenti di vittime di crimini efferati, dimostrano come sia possibile ricreare in se stessi la pace e comunicarla all'ambiente circostante. Queste scelte, accompagnate dalle richieste di perdono di tanti condannati a morte, rimarginano nel profondo le lacerazioni e contribuiscono a rendere una società sicura molto più delle punizioni estreme. La ricostruzione di questo tessuto di umanità è particolarmente evidente nella corrispondenza con i condannati a morte. Sono ormai più di 1500 i condannati a morte che in questi anni sono stati messi in contatto con altrettanti amici di penna che vivono in 55 paesi del mondo. La parola amicizia può apparire inadeguata a una circostanza dalla quale sembra invece normale voler prendere le distanze. Ma la conoscenza e il rapporto personale mostrano che per vincere il male il primo passo è ritrovare il volto umano dell'uomo. Non la ricerca di sicurezza attraverso la violenza, ma la certezza che in ogni uomo c'è il bene può dare la forza di credere, in qualunque condizione, con qualunque difficoltà, che è possibile sconfiggere il male.